

R. Battaglia

Religiosita' popolare in Italia

1932

---

---

# RELIGIOSITÀ POPOLARE ITALIANA

## NOTA PRELIMINARE

Lo studio della religiosità popolare può venire intrapreso dal solo punto di vista folkloristico oppure anche da quello psicologico. Nel primo caso interessa studiare particolarmente quelle pratiche di carattere religioso (o con maggior precisione magico-religioso), individuali o collettive, che — anche se talvolta si accompagnano alle cerimonie e alle feste regolari della Chiesa — sono genuine manifestazioni dell'anima popolare e hanno per lo più, le loro radici in credenze e in riti tradizionali antichissimi, pre-cristiani. Nel secondo caso, invece, importa indagare mediante l'analisi psicologica il sentimento religioso del popolo e come il popolo interpreta i dogmi della chiesa impartiti mediante l'insegnamento catechistico: p. es. quale idea ha il volgo della natura e degli attributi di Dio o della natura dell'anima; quale valore esso assegna alla preghiera e ai sacramenti, che concetto ha del peccato, della penitenza, della purificazione, ecc. Poichè il popolino e le plebi rustiche, come storpiano nelle preghiere e nei canti liturgici, secondo le assonanze dialettali, le parole latine (che non comprendono); così deformano anche gli articoli del dogma secondo quella particolare orientazione magico-animistica del pensiero, comune in diversa misura e intensità alle classi inculte delle popolazioni civili e alle società barbariche e primitive.

Osservata nel suo complesso la religiosità popolare supera e oltrepassa la sfera delle manifestazioni religiose — cioè quel complesso di credenze e di riti che, secondo le nostre definizioni caratterizzano la religione e nel caso specifico della presente analisi la religione cattolica — e invade largamente il campo della magia. Il popolino non fa una distinzione troppo sottile tra religione e magia, e nella sua ingenua 'fede' mescola formule magiche alle preghiere, assegna ai sacerdoti e ai santi poteri uguali a quelli degli stregoni, oppure considera le medaglie benedette e gli scapolari validi amuleti contro la grandine, il fulmine e le malattie. Per il volgo una reliquia può possedere le stesse virtù di un amuleto e una preghiera essere valida quanto uno scongiuro. In certi casi, anzi, dove sembra arrestarsi il potere della preghiera, del sacerdote o di un santo, molto può ancora, per il popolino, la forza (magica) dell'incantesimo, del talismano o del fattucchiere.

Il pensiero religioso del volgo appare dunque fortemente influenzato da idee magiche. L'origine di questo fatto va ricercata nei caratteri stessi della mentalità popolare e nella tradizione, che perpetuò attraverso i secoli idee e riti pre-cristiani e pre-romani. Gli elementi della nuova religione, che santi e apostoli andarono predicando nelle pianure e nelle vallate della Penisola, andati discendenti romanizzati delle tribù preistoriche, furono da questi in diversa maniera sostituiti e assimilati alle credenze e agli antichissimi culti locali. La nuova religione non riuscì mai a cancellare del tutto dall'anima e dalla vita del popolo quel fondo di credenze e di costumi « pagani », che costituirono il patrimonio spirituale dei loro antenati e che furono elaborati nei millenni in seno ai diversi aggregati sociali dai quali le attuali popolazioni derivano.

Il Cristianesimo cattolico possiede numerosi elementi spirituali e rituali che trovano una eco profonda nell'umile anima popolare. Basti accennare agli episodi della vita di Gesù, intessuti di dolce poesia e di note drammatiche; al culto dei Santi e della Madonna (la *bedda matri*, la *biata*, la *madre santa* del popolino); alla solennità e alla pompa delle cerimonie religiose. Sono tutti elementi, questi, di alto valore emozionale e passionale; atti perciò a tener viva la fede del singolo quanto a risvegliare nelle masse impeti di entusiasmo, che in speciali momenti storici o psicologici possono assumere forme di fanatismo collettivo, talvolta anche di natura morbida.

Una delle manifestazioni più curiose e interessanti della religiosità popolare è senza dubbio il culto dei santi. Il santo diventa per il popolino una divinità tutelare o una divinità locale, che ha cura della salute e dei bisogni materiali e morali dei suoi fedeli, protegge le campagne e il bestiame, aiuta i marinai e i pescatori, e viene perciò invocato in ogni difficile contingenza della vita. Ma se grande è la fede che il volgo ha nei suoi santi, eccessive sono le pretese delle folle meridionali verso il loro protettore. Se il santo invocato non manda, p. es., in tempo la pioggia, la sua statua può venire insultata, spogliata, tirata giù dall'altare, gettata nei giardini o nei pozzi; per essere rimessa a posto più tardi, con tutti gli onori, appena l'atteso miracolo si è compiuto. Altro modo piuttosto energico dei contadini siciliani di chiedere grazie al santo durante certe processioni, è quello di lasciar piombare a terra la pesante 'bara' sulla quale troneggia la statua, al grido imperioso di '*mbraculi, mbraculi*'! Anche se il santo fosse per un momento distratto, è evidente che questi scossoni devono ben presto richiamarlo alla realtà e renderlo più attento ai desideri dei suoi adoratori! La condotta del popolo, in questi e in moltissimi altri casi, lascia supporre, che sotto il dominio dell'emozione religiosa la statua del santo — la sua immagine — venga confusa col santo stesso; secondo un processo mentale frequente nella sfera del pensiero mistico (nel senso dato a questo termine dal Lévy-Bruhl) o magico-animistico. Il popolo prega e invoca Dio, e alla volontà di Dio — il Padre Creatore che sta nei cieli — fa risalire l'origine delle cose e delle vicende tristi o liete della vita: *Se Dio no l'ùl no si môv une fue di pôl*, dice un proverbio friulano. Ma è

certo che Dio, come Spirito puro e Causa prima è poco famigliare alla mente del volgo, il quale preferisce perciò far oggetto di culto forme più concrete e personali, quali Gesù Cristo, il Bambino Gesù, il Crocefisso, la Madonna e particolarmente i Santi. In Sicilia, « Dio come astrazione non entra mai tra' protettori o patroni di un comune », osserva Pitrè.

Parlando del folklore camuno il Canossi scrive, che il popolo « sente il bisogno di foggarsi il suo santo, egli sente il bisogno di trovare un'origine soprannaturale fantastica di un tempietto eretto dalla divozione dei padri. Il santo come lo presenta la Chiesa, non è sempre il santo che piace al popolo, perchè troppo in alto, troppo lontano alla sua semplicità, e allora egli fa discendere il suo santo dalle sublimi sfere dove s'è beato, lo fa partecipare della sua vita, lieta o trista, rozza e superstiziosa ». Innumerevoli sono veramente le leggende tessuto dal popolo — l'eterno agiografo, come lo definì il Pitrè — intorno alla vita dei santi. Non vi è piccolo villaggio sperduto nei monti dove la leggenda non racconti del passaggio, non solo dei santi protettori o di quelli che evangelizzarono la valle o la contrada, ma anche e specialmente di S. Giuseppe, di S. Pietro, di S. Paolo, spesso in compagnia della Madonna e di Gesù. Testimonianze sicure e indiscutibili agli occhi del volgo, di questo passaggio, sono le impronte rimaste miracolosamente impresse nella dura roccia, là dove i divini personaggi si fermarono a pregare o a riposare. Assai di frequente queste impronte (cavità naturali della roccia), posseggono virtù miracolose contro molte malattie e sono sempre luoghi di devozione, dove accorrono in occasione dei pellegrinaggi le plebi rurali o il popolino delle città.

Grande importanza viene data anche al possesso delle reliquie dei santi e più ancora al possesso dell'intero corpo. Basti ricordare l'importanza che ebbe per la Repubblica di Venezia il trafugamento del corpo di S. Marco o quella del corpo di S. Nicola per i Baresi. A proposito del ratto del corpo di S. Rocco e del suo trasporto a Venezia, così scrive la Renier-Michiel: « Non potrebbesi dire abbastanza la gioia del popolo, e quella sopra tutto della confraternita di S. Rocco, in pensare un tanto prezioso acquisto. Ognuno da quel momento si tenne certo di trovarvi una salute permanente, e di non aver più nulla a temere dalla contagione ». Giova ricordare, che allora si viveva sotto l'incubo delle pestilenze.

Tra le manifestazioni religiose collettive del popolo vanno ricordati i 'drammi sacri', sorti, come pare ormai dimostrato (1), dall'*Officium sepulcri*, che già prima del Mille si celebrava nelle chiese la sera o la notte del sabato santo; le feste in onore dei santi patroni e i pellegrinaggi.

Nel dramma sacro, antichissima creazione delle mistiche folle medievali, rifulge nelle sue forme migliori e più pure l'anima poetica e il sentimento religioso del popolo italiano: « Legato alle solennità festose della nostra re-

(1) TOSCHI, *L'Antico dramma sacro italiano*, Firenze, Libreria ed. fiorentina, 1926.

ligione » — il dramma sacro, scrive il Toschi — « è rimasto nei gusti e nelle costumanze della nostra gente; come la fede, si è rifugiato presso i migliori custodi, i poveri, i semplici, nelle campagne, nei villaggi, e vive ancora un po' dovunque. Ancora ripassa ogni anno per le vie del paese Cristo vivo coperto dalla sua rossa veste e ancora si scontra con la Madre ammantata di nero, e porta la croce, e vi è conficcato, e ancora i disciplinati lo accompagnano, piangendo, martoriandosi, rivivendo, per espiarla, in carne e in ispirito, la passione del Redentore ».

In queste antiche rappresentazioni e nelle compagnie medievali dei 'battuti', o 'laudesi', ebbero origine bellissime laudi e canti sacri.

In Istria, secondo il Babudri, i principali argomenti trattati nelle laudi sono: Natale e Tre Re, Passione di Cristo e Pianto di Maria, Risurrezione, la Vergine, i Santi, canti di penitenza e canti morali. In questi canti il popolo seppe comprendere ed esprimere in modo mirabile la gioia della Madre celeste davanti il proprio nato, il suo strazio per la passione e la morte del figlio divino.

Ma dove libera si manifesta nelle forme più crude la religiosità popolare è nelle feste in onore dei santi patroni e nei pellegrinaggi ai santuari locali. E' qui che le manifestazioni di pietà e di devozione assumono spesso — specie nelle provincie meridionali della Penisola — aspetti impressionanti di fanatismo; è qui che si perpetuano e risorgono dall'anima collettiva del popolo le credenze e i riti sacri agli avi antichissimi.

Nelle feste patronali siciliane studiate dal Pittrè, la cerimonia centrale e più importante è la processione, durante la quale squadre di contadini, di pescatori o di popolani portano in giro per il paese o per la città — tra il delirio di una folla entusiasta di devoti — la statua del santo o della Madonna. Queste feste hanno naturalmente svolgimenti differenti a seconda dei paesi e della personalità del santo. In queste feste si innestano anche cavalcate e cortei in ricordo di episodi storici tradizionali o tratti da cicli leggendari, più o meno direttamente legati alla vita del santo, e nei quali predominano — in Sicilia — le cavalcate e le finzioni guerresche derivate dal ciclo arabo-normanno.

In queste feste religiose fanno, o facevano, la loro comparsa anche i carri sacri, costruzioni talora gigantesche trainate da buoi (quello di S. Rosalia a Palermo era tirato da ben 25 coppie di robusti animali), oppure portati a spalla, come le 'bare' e i 'cili' siciliani o i 'ceri' di Gubbio. « Questi... carri, umili e piccoli, grandi e sfarzosi » — osserva il Corso, — « mentre ravvivano la fede inconcussa nell'opera prodigiosa del santo patrono, e commuovono ed esaltano, a un tempo richiamando alla memoria le mistiche leggende e tradizioni, sono insieme gli ultimi, frammentari, ma solenni avanzi di quei drammi che il popolo italiano inscenava sulle piazze erbose e nella maestà dei tempi, nel silenzio dei chiostrì o nelle vie in festa, ad edificazione di questo o di quel martire, o a devota significazione di grazie ricevute, in momenti gravi

e calamitosi, ovvero a ricordo di miracoli o prodigi, di cui era stato vero o presunto spettatore ».

In Puglia sono caratteristiche le processioni che vengono fatte in mare e alle quali partecipa tutta la popolazione marinara del luogo. Parlando della processione in onore della Madonna dei Martiri (8 settem.), Saverio La Sorsa, presenta un quadro molto vivace dell'entusiasmo popolare, quando la statua della Madonna entra in porto: « La statua bellissima artisticamente, che splende ai raggi del sole con i suoi mille oggetti d'oro, il suono della banda, che emette note di trionfo per come esprimere la gioia dei marinai, che hanno saputo condurre in salvo la Vergine; gli urrà degli equipaggi, il salmodiare dei monaci e dei preti, il canto patetico dei pescatori, i battimani dei fedeli, lo squillo delle campane di tutte le chiese, il fischio delle sirene degli stabilimenti, che lanciano lontano i loro echi, lo sparo delle bombe; quel magnifico mare azzurro e quel fantastico corteo di lance, hanno una potenza suggestiva, che impressiona e commuove ».

In alcuni paesi siciliani compagnie di penitenti seguono la statua del santo, trascinandosi dietro pesanti catene legate ai piedi. Nella festa di S. Sebastiano in Melilli (Siracusa), giovani e adulti si avviano di notte da Giarratana, Cassaro, Augusta, Lentini, Sortino, Canicatti, Palazzolo, Militello e Siracusa verso Melilli per sciogliere un voto (*la prumissione*). I pellegrini — i 'nudi' — precedevano correndo a gruppi di venti, trenta, fino a cento persone, tenendo in mano una grande torcia e un mazzo di fiori, i doni per il Santo; dinanzi al quale appena giunti in chiesa, eseguivano una specie di danza, gridando a squarciagola. E qui, racconta ancora il Pitre, avvengono scene da far rabbrivire: « Nel centro un contadino carponi, che dalla porta della chiesa all'altare maggiore viene strisciando la lingua sul pavimento, e lasciandolo sinistramente insanguinato. Innanzi alla statua un villano, che, disilluso per un miracolo non ricevuto, rimbrotta con le peggiori apostrofi il Santo, dandogli del *giarnusu*, del *surdatazzu*, del *latru*,.... In un angolo un povero alienato, sciatto, scomposte le vesti, gesticola automaticamente attendendo ciò che esso stesso non sa; e presso a lui una infelice isterica, creduta ossessa, manda urli e bava. E in mezzo a questo pandemonio, al suono di certe musiche strazianti, buoi, vacche, cavalli, muli, asini, pecore..., spinti per forza a compimento di voti, vengono offerti al Santo, e per esso ai componenti la Deputazione della festa ».

Grande favore popolare godono in tutta Italia i pellegrinaggi. In Abruzzo, riferisce il Pansa, « nelle ricorrenze stabilite a frotte muovono verso i santuari dedicati per lo più alla Vergine, i romei abruzzesi nei loro tradizionali costumi, parte a piedi in lunghe filastrocche salmodianti, precedute dalla croce e dal battistrada col bordone infiorato e sormontato da carri ai quali spesso sono aggiogati i buoi con le loro caratteristiche moresche squillanti, guidati da bifolchi che portano sul cappello la palma benedetta della 'Santa Casa' di Loreto. Questi gruppi pittoreschi di devoti, composti in maggioranza di

donne, di giovani e di fanciulle, che muovono dal lontano paesello natio, situato su alpestri dirupi, per andare a sciogliere i loro voti alla Vergine, costituiscono una delle attrattive più bizzarre ed originali dell'Abruzzo ». Durante questi pellegrinaggi la tradizione vuole che vengano osservate speciali norme rituali (a fondo magico), come il pernottare nei santuari dormendo sulla nuda terra, uso che si collega al rito dell'incubazione. Durante il pernottamento nella chiesa, le coppie sterili si uniscono « protette dal tacito assentimento delle pie comari circostanti », sicure di ottenere in questo modo e in questa circostanza quel risultato che in circostanze normali sembra essere a loro negato.

Nella festa di S. Domenico di Foligno a Cucullo, sempre negli Abruzzi vengono portati in chiesa numerosi serpenti. Secondo la Clarke Smith si tratta della persistenza del culto reso alla dea marsica Angitia, sanatrice e incantatrice di serpenti. Anche alla processione in onore di S. Paolo in Palazzolo Acreide (Siracusa) partecipano i 'cerauli', uomini nati la notte tra il 24-25 gennaio, ricorrenza della conversione di S. Paolo, e che, secondo il volgo, hanno la virtù di poter maneggiare impunemente serpenti velenosi e di combattere l'effetto del veleno. È possibile che pure in questo caso si tratti della persistenza di qualche antico culto.

Santuari rinomati o modeste cappellette furono costruite spesso nell'interno delle caverne. Il culto delle grotte e delle acque salutari, che nel nostro Paese risale all'età del bronzo, si è conservato nella tradizione delle genti rustiche; e dove un tempo gli antichi Italici andavano a deporre i loro *donari* (piccoli vasetti di terracotta o figurine umane di argilla), ora accorrono pellegrinaggi di fedeli a venerare il santo o la Madonna che sostituirono l'antica divinità dell'antro, e che attraverso l'acqua miracolosa dello speco ridarà la salute ai sofferenti. Veneratissimo nelle Puglie e negli Abruzzi è l'arcangelo S. Michele, che ha culto in diverse grotte di quelle regioni. In maggio da 40-60.000 pellegrini convergono da ogni parte della Puglia al celebre santuario di Montesantangelo nel Gargano, dove i *Sammecalere*, per privilegio speciale degli Aragonesi, vivono nell'atrio della celebre basilica e scolpiscono in alabastro e in pietra locale statuette del Santo, pile, crocette, medagliette, che si vendono a migliaia e che formano oggetto della venerazione dei devoti.

Nell'Abruzzo, come anche in altre regioni d'Italia, numerose caverne sono dedicate al culto di altri santi e di anacreti. In alcune di queste grotte viene ancora praticato il rito dell'incubazione, in altre i fedeli vanno a strofinare il corpo per terra o sulle pareti, a bere l'acqua oppure a immergervi o bagnare mediante abluzioni la parte malata, sicuri di riacquistare per questa via la salute. L'acqua che esce dalla grotta del Santo Padre nella Marsica, come quella che scorre vicino al santuario bellunese di S. Mammano ridà p. es. il latte alle mammelle. A Scanno (Abruzzi) nella grotta di S. Martino, l'11 nov., narra il Pansa « convergono in processione torme di ragazzi, e, fra eccessi di giubilo e grida di gioia, la percorrono in tutti i lati rotolandosi per divozione sulla terra ». Usano anche, secondo un rituale certamente antichissimo,

accendervi dei falò o portare in omaggio al santo torce accese. In Sicilia persiste ancora il culto della Sibilla libibea e, certamente in seguito a questo culto popolare, nell'antro sacro del promontorio Lilibeo venne costruita nel sec. XVI una chiesa a S. Giovanni Battista, e ancora al presente le donne si protendono sul pozzo della Sibilla per conoscere l'avvenire.

Interessantissime, per i numerosi relitti pagani che conservano, sono le processioni campestri, in ispecie quelle del mese di maggio e prime fra tutte le Rogazioni. In tutte queste feste e cerimonie liturgiche celebrate dalle popolazioni del contado, la nota dominante è data dalla preoccupazione di assicurare la fertilità dei campi, l'abbondanza del raccolto, la fecondità del bestiame (e dell'uomo stesso), giusta il carattere eminentemente agricolo (e in certe regioni anche pastorale) del popolo italiano. È precisamente in queste circostanze, che l'uomo dei campi accanto alle preghiere e ai riti stabiliti dal cerimoniale della Chiesa, continua a valersi ancora, e specialmente, dei riti e delle pratiche a fondo magico delle antichissime religioni agrarie. E qui, per citare un solo es., ricordo l'offerta delle primizie alle immagini della Madonna e dei Santi nelle rustiche chiesette campestri, i chicchi di grano lasciati cadere nelle sorgenti sacre, i cereali, le frutta, il burro, la ricotta, i formaggi, gli animali domestici donati ai santi come offerte propiziatricie o in occasioni di certe feste religiose. Non è il caso di soffermarsi in questa nota, sulle svariatissime forme che caratterizzano le pratiche religiose e gli atti di devozione individuali. Il popolo minuto dimostra di avere una grande fede nelle immagini sacre, nei piccoli crocifissi, nelle medaglie e nelle candele benedette, negli scapolari, nei rosari, nelle reliquie, ecc. Tutti oggetti che (insieme ad altri amuleti) o si trovano appesi accanto al letto, alle pareti delle stanze e delle cucine nelle umili case di campagna e delle città, come anche nelle botteghe e nelle osterie frequentate dal popolo. Qualunque sia il grado della sua religiosità il ritmo della vita sociale del popolo italiano è regolato dall'anno ecclesiastico, come per l'Istria dimostrò il Babudri. Anche i proverbi agricoli e metereologici, i pronostici sul tempo e sul raccolto — nei quali viene tramandata nei secoli l'esperienza e la sapienza tradizionale del volgo sulle vicende delle stagioni, sulla metereologia, sull'agricoltura, sulla pastorizia, sulla pesca e sulle varie consuetudini popolari — sono nella loro forma attuale, improntate in gran maggioranza al calendario cristiano.

Non sempre, però, e in ogni luogo la fede del popolo è fortemente sentita. Spesso, almeno in certe province (p. es. nel Veneto) il volgo segue scrupolosamente le pratiche tradizionali esteriori del culto ecclesiastico — *Brusar la vigna, ma l'usanza mai!*, dicono in Istria — ma nel fondo dell'animo, in ispecie l'elemento maschile, rimane piuttosto scettico e indifferente. Il Corso, si oppone al Bellucci, il quale « tra le altre amenità », come dice il Corso, valendosi di una sua statistica sulla credenza negli amuleti in Italia (statistica certamente incompleta e come tale non atta a fornire risultati probativi), sostiene che le popolazioni del Mezzogiorno della Penisola sono molto più superstiziose



di quelle del Centro e del Settentrione. In fatto di credenze superstiziose molto difficile, parmi, stabilire una graduatoria assoluta. Le differenze non stanno forse tanto nella quantità, quanto piuttosto nella forma e intensità, nella maniera più o meno vivace delle manifestazioni; differenze, queste, ben chiare ed evidenti anche nelle manifestazioni esteriori del culto, per le note passionali e di più intenso fervore religioso, che nelle provincie meridionali animano il singolo individuo quanto le folle dei fedeli. Fenomeno questo, che ha le sue radici nel differente carattere emozionale delle popolazioni, che abitano le regioni della Penisola.

RAFFAELLO BATTAGLIA